DOMENICA1 ottobre 2023 Domenica XXVI T.O. – ANNO A

“NON È SUFFICIENTE FARE LA COMUNIONE
DOBBIAMO DIVENTARE NOI PANE PER GLI ALTRI.
Se dici di essere credente devi cercare di diventare credibile”
José Maria Diez Alegria, *Io credo nella speranza.*

Si dice il Gloria.

Colletta
O Padre, che prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall’ingiustizia,
donaci gli stessi sentimenti di Cristo, perché possiamo donare la nostra vita
e camminare con i fratelli verso il tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Si dice il Credo.

Prima Lettura
Dal libro del profeta Ezechièle Ez 18,25-28
Così dice il Signore:
«Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?
Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.
E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 24 (25)
R. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno. R.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. R.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. R.

Seconda Lettura
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési Fil 2,1-11

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.
Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio
l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.
Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,
e io le conosco ed esse mi seguono. (Gv 10,27)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 21,28-32
In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».
E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».
Parola del Signore.

Sulle offerte
Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni,
e da questa offerta fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo,
perché, annunciando la morte del tuo Figlio, partecipiamo alla sua passione
per diventare eredi con lui nella gloria.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli

Padre Ermes Ronchi
«Un uomo aveva due figli». E dal seguito della parabola capiamo che «ogni figlio aveva due cuori». Esperienza di tutti: abbiamo in noi un cuore che dice sì e uno che dice no. Non esiste un terzo figlio dal cuore unificato, il figlio ideale che incarna la perfetta coerenza tra il dire e il fare. Siamo persone incompiute, contradditorie: non capisco me stesso, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7,15.19). Ma tutti in cammino verso il cuore unificato. Antonio del deserto diceva che anche nel monaco nascosto nella più sperduta grotta del monte, c'è una guerra che rimane fino alla fine: «la guerra del cuore». Il conflitto di scelte contradditorie, il misurarsi con la forza selvatica del desiderio. La parabola prende avvio da un triangolo di relazioni, padre-figli, non esemplari. La prima azione riportata è un ordine: «Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna». Il racconto che segue è la reazione a un comando percepito da entrambi i figli come una imposizione, un peso da scrollarsi di dosso, o a parole o coi fatti. Se portiamo la parabola sul piano della nostra vita personale, anche noi ci sentiamo spesso esecutori di ordini di un Dio sovrano che si impone come un padre-padrone; viviamo la religione come un insieme di regole e divieti, dove quasi tutto è proibito e il resto obbligatorio.
Ma Dio non è un dovere, è uno stupore: in principio alla fede c'è il Vangelo, una bella, gioiosa, lieta notizia. Dio è venuto ed ha fatto risplendere la vita; è venuto ed ha messo sogni e canzoni nuove nel cuore; è venuto, maestro di orizzonti; non ha piantato ulteriori paletti, ma ci ha dato ulteriori ali. Per volare più lontano, più sicuri, per giungere più veloci alla felicità, cioè alla vita buona, bella e beata di Gesù. In principio c'è regno di Dio, ma come un vino di festa, un banchetto di condivisione; non un campo amaro di sudore ma una vigna profumata di grappoli. Nella parabola è in gioco il fondamento del nostro rapporto con Dio. Infatti: il primo figlio si pentì e andò a lavorare. Letteralmente il Vangelo dice: si convertì, cambiò mentalità, trasformò il suo modo di vedere le cose. Il tema grande non è etico, la disubbidienza iniziale diventata ubbidienza, che è poca cosa, ma teologico: il cambio di sguardo su Dio, scoprire con stupore il senso della storia. Il primo figlio ha capito che la vigna di famiglia produce un vino che è simbolo di festa e di gioia per tutta la casa. Non un campo di lavori forzati, ma un luogo dove il mondo diventa più fecondo e più bello. Allora ha fretta di andarvi, anche se nessuno lo vedrà, perché va a rendere meno arida la terra, meno sterile la storia.

Don Roberto
«Un uomo aveva due figli……il primo rispose: Non ne ho voglia, ma poi si pentì e vi andò. L'altro rispose: Sì, ma non vi andò…»
L'insegnamento della parabola è chiaro: **non parole, ma fatti!**
E' un invito ad essere coerenti. Ad essere veri. A non mettersi la maschera.
Quei due figli rappresentano ognuno di noi.
Quante volte siamo stati un po' servili ed abbiamo detto subito: Sì … magari per far bella figura, ma poi non ci siamo mossi!

E quante volte invece siamo stati un po' ribelli ed abbiamo detto subito: No … ma poi invece ci siamo pentiti e ci siamo dati da fare!
Viviamo tutti, dentro di noi, delle forti **contraddizioni**.
La nostra vita non sempre è lineare.
Da una parte cerchiamo di essere noi stessi. Coerenti.
Dall'altra invece qualche volta siamo opportunisti. Ci teniamo alle apparenze.
Attraversiamo momenti di entusiasmo, ma anche di profonde crisi.

Chi di noi non ha mai sbagliato?

Nessuno è perfetto. Abbiamo tutti dei limiti.

Dobbiamo soltanto imparare ad avere il coraggio di dire: "**Ho sbagliato**".
Di riconoscere le nostre fragilità.
Il Dio del Vangelo non giudica e non condanna chi sbaglia.
Capisce e comprende le paure e le fatiche di dire subito "sì".
Lascia sempre la porta aperta. Ti offre sempre la possibilità di ri-partire, di ri-cominciare.
C'è una frase della parabola non facile da interpretare e che deve farci riflettere.
"… i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio …"
Certamente Gesù non vuole fare l'elogio né di chi ruba, né della prostituzione.
Più volte invece nei Vangeli Gesù elogia chi ha il coraggio di cambiar vita, come Zaccheo e la Maddalena.
Spesso indica come esempio chi ha la forza di passare da un "no" ad un "sì"; chi di fronte alle difficoltà o ad un fallimento non si rassegna ma riesce a reagire e a ricominciare.

Per Gesù "credere" vuol dire "vivere".

E vivere inevitabilmente ti porta anche a **"sbagliare"**.
La fede non è un semplice sentimento interiore. E nemmeno la garanzia di essere sempre dalla parte giusta. È invece un modo di essere, uno stile di vita.
Non si può essere cristiani solo di facciata.
Se dici di essere **credente …** devi diventare **credibile**.
Devi dimostrarlo con i fatti non con le parole.
Quello che conta non è quello che dici, ma quello che fai.